

# Stranieri in classe: ipotesi di un tetto, ma senza di loro molte cattedre in meno

**G**li immigrati nelle scuole italiane sono troppi oppure no? La percentuale della loro presenza rispetto a quella degli italiani, soprattutto nella scuola primaria e dell'infanzia, è troppo alta?

E' necessario intervenire per spalmare il numero degli alunni immigrati su più scuole e istituti comprensivi? Su tutto questo, in queste settimane, si ragiona dentro e fuori le aule del Parlamento. Dopo le proteste, in alcune province dell'Italia settentrionale, reti di genitori italiani (semi-organizzati e alle volte sostenuti da simpatie politiche più o meno dichiarate) hanno lamentato l'eccessiva presenza di alunni stranieri nelle classi dei loro figli e hanno chiesto interventi concreti per introdurre un tetto (il 5 per cento?) all'inserimento degli alunni stranieri per classe. Si discute, anche, sull'opportunità didattica e pedagogica delle classi di accoglienza (o "classi ponte"), rilanciata dalla Lega Nord con una proposta di legge, depositata in Senato, ispirata alla legge 53 dell'ex ministro Letizia Moratti che impone alle scuole di

progettare percorsi educativi e formativi personalizzati nel rispetto delle inclinazioni e dei bisogni di ciascun alunno. Nell'anno scolastico 2006-07, come si legge in un documento del Cnel su "Le seconde generazioni e le politiche per la scuola", a fronte di 585.496 minori di origine straniera residenti, quelli iscritti alla scuola risultano 501.494 (il 5,6% del totale degli alunni), con un incremento di circa 70 mila all'anno negli ultimi cinque. Nella scuola primaria, osserva ancora il Cnel, erano iscritti 190.813 (6,8% del totale) e nella secondaria di primo grado 113.076 (6,5% del totale). Nel periodo considerato, si sono triplicate anche le iscrizioni nella scuola secondaria superiore (102.829, 3,8% del totale degli alunni): giovani di seconda generazione di origine immigrata che entreranno nel mercato del lavoro italiano. Una presenza considerevole e solida frutto di enormi sforzi di integrazione da parte delle famiglie dei lavoratori immigrati che hanno deciso di scommettere sul futuro in Italia. Regioni e Comuni si stanno muovendo per dare una risposta

a un'esigenza espressa dai cittadini italiani (reale o emotiva è tutto da stabilire) ma chiedono regole valide su tutto il territorio al Governo e al ministro Gelmini. Sta di fatto che questo aumento è importante per le prospettive del Paese e per la stessa scuola e il suo personale che il Governo pensa a tagliare invece che valorizzare. Ne è segno chiaro uno studio, applicabile a tante altre province e realtà italiane, realizzato dall'Anolf di Treviso. L'associazione della Cisl per gli immigrati ha elaborato una stima molto chiara: in provincia di Treviso, se non vi fossero gli studenti stranieri, quantificati in circa 16 mila, vi sarebbero 800 classi in meno, con un conseguente grande numero di insegnanti disoccupati. Oggi nel trevigiano, vivono 88 mila stranieri, il 10,1% della popolazione. Di questi, 23 mila sono minorenni (il 15,4% del totale). E non tutti vanno a scuola. Un dato che, se proiettato su scala nazionale, dà conto dell'importanza della presenza dei minori stranieri nelle classi italiane e della loro distribuzione solo in base a criteri didattici e organizzativi.